

1. L'entusiasmo missionario

“Va’, scendi perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d’Egitto, si è perversito.” (Es 32, 7). È l’amara constatazione di un Dio che si vede messo da parte da quel popolo che lui stesso aveva scelto di mezzo alle nazioni (Cfr Dt 7,7-8). Il Signore non riconosce neppure la paternità: *“Il tuo popolo”* (v.7) e attribuisce a Mosè stesso l’iniziativa della liberazione: *“il popolo che tu hai fatto uscire dall’Egitto si è perversito* (v.7).

Si è perversito! La perversione consiste nel sostituire il vero Dio con un dio fatto dagli uomini, il vitello d’oro (Cfr Es 32,1-6), con gli idoli che *“hanno mani che non palpano, orecchi che non odono, occhi che non vedono”* (Cfr Sal 115). La perversione, prima di essere quello che volgarmente si intende, è un rovesciamento, uno stravolgimento delle cose; perciò non è ateismo, non è rifiuto di Dio, ma sostituzione di Dio con altre cose...

Come ai tempi di san Mauro. Tutte le volte che si ritirava sul monte (cfr S. Pier Damiani, *Vita di Mauro vescovo di Cesena*, PL CXXLIV,945-952) forte, dopo un po’ di tempo, sentiva il richiamo di Dio: va’, scendi... E Mauro scendeva dal monte e stava in mezzo alla sua gente e annunciava e testimoniava il vangelo a un popolo che anche a quei tempi sicuramente non ne voleva sapere.

Come oggi. Appassionata è, a questo proposito, l’esortazione di papa Francesco, che invita tutti, presbiteri, diaconi, religiosi e laici, a scendere tra il popolo. Non vive questo popolo – in forme diverse e moderne – la stessa tentazione della perversione subita

dall’antico Israele? Dio infatti non è più al centro e al primo posto. Prima di Dio, di cui - certo - non si mette in discussione l’esistenza (anzi ci si proclama fedeli e religiosi...) ci sono altre cose, che spesso finiscono per prendere il sopravvento su Dio!

Sento perciò il bisogno di rileggere, per me prima di tutto e anche per voi, due passaggi dell’esortazione di Papa Francesco: “Molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni. (...) Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono. (...) Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell’agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l’annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario” (EG,79-80).

2. Essere persone-anfore

Anche nel vangelo, appena proclamato (Cfr Lc 9, 28-42), ritorna la parola *perversione*. Perché Gesù chiama *generazione perversa* questa gente che accorreva a lui per essere guarita? Era normale che fosse così. Sentito che c'è un guaritore, un santone, un luminare della medicina si accorre a lui.... E' forse perverso il desiderio di guarire, di ottenere la salute del proprio figlio, del proprio marito, del proprio padre?

No! Ma spesso si confonde il vero Dio con i doni di Dio e avviene una sorta di sostituzione di Dio con le cose di Dio. La salute, per esempio, diventa così un idolo, un dio fatto su misura! Trovo conferma di tutto ciò ancora nelle parole del papa che, ripetendo quanto Benedetto XVI disse sulla desertificazione spirituale, scrive: "è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza" (EG, 86). E concludeva questo punto con la bellissima immagine dell'anfora: "In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva" (EG,86).

San Mauro è stato anfora per il suo popolo. Perché non anche noi, ognuno di noi, per il proprio

fratello e offrire quell'acqua viva che ha un nome e un volto: Cristo Signore da non sostituire con nessuno e con niente? La vogliamo finalmente imparare la lezione che ci ha dato san Paolo: Guai a me se il vangelo non è al di sopra di tutto e di tutti (Cfr 1 Cor 9, 16-19.22-23)?